

IL PIZZICOTTO

La vecchia Inghilterra, l'*Old England* della regina Vittoria e di Edoardo VII, non è ormai che un pallido ricordo, buono tutt'al più per l'insegna dei negozi di cravatte e camicie. E non lo dico per l'impero che se n'è andato. È proprio il buon vecchio costume inglese che lentamente, ma inesorabilmente si trasforma, si altera, sparisce.

Le prime avvisaglie le registrammo qui a Napoli, alcuni anni or sono, attraverso un episodio che fu raccontato e commentato nei circoli cittadini e sul quale avemmo il torto di sorridere. Un nobiluomo napoletano, che per tutta la vita si era fatto venire il vestiario dai negozi di Bond Street, decise finalmente di fare il viaggio alla Mecca, recandosi col suo domestico a Londra. Giunto al *Claridge*, disfece le numerose valige e si pose il problema del vestito da indossare per scendere nella *hall* a prendere il thè delle cinque. Completo scuro di flanella o due pezzi alla finanziaria? Non sapendo risolversi, il nostro gentiluomo mandò in esplorazione il fidato domestico. Ma mezz'ora dopo il cameriere gli ritornò in camera tutto scombussolato, quasi esterrefatto, e gli disse: «Signor barone, qua a Londra di inglese ci siete solo Voi».

Era la fine? Forse non ancora del tutto. Ma da quel giorno lontano altra acqua è passata sotto i ponti del Tamigi, e davvero vi è da chiedersi ormai se in Inghilterra si trovi più qualche inglese residuo.

Il K2 della dissoluzione si è verificato nel 1970, allorché la polizia londinese (*Scotland Yard*, signori) è stata costretta ad istituire una squadra speciale, in borghese, «anti-pizzicotti». È ormai infatti accertato che buona parte dei viaggiatori di

Sesso maschile della Metropolitana non usano piú ingolfarsi nella lettura dei giornali. Anche perché eccitati dalle audaci minigonne delle signorine londinesi, essi menano le mani a piú non posso per pizzicottare le loro concittadine dove di ragione. È una vergogna, ma è cosí. Né va tralasciato quanto ha esposto ai giornalisti, non senza una punta di acredine per noi italiani, la bionda e ventinovenne *miss* Elva Horsnell: «Si dice che il primato mondiale in questo settore lo abbia Roma, ma io credo che i romani siano battuti in pieno dai londinesi».

Ora fermiamoci un po' su questa faccenda dei pizzicotti, che, stando al «si dice» di *miss* Elva Horsnell e di altre ragazze inglesi, ci interessa piú da vicino. Non è di mia competenza emettere giudizi di carattere morale. Ma dal punto di vista del diritto la cosa ovviamente mi riguarda. Sí che pongo il quesito: è reato (e quale reato è) pizzicottare una signora o signorina di passaggio?

Procediamo anzi tutto, secondo i canoni della filosofia analitica, a precisare il senso concettuale del «pizzicotto». Il pizzicotto, a quanto insegnano le enciclopedie ed i lessici, non è un pizzico qualunque, non è la materiale e anodina presa di alcunché di carnoso tra il pollice e l'indice, cui faccia seguito una strizzata piú o meno dolorosa per il soggetto passivo. Se il pizzicotto fosse questo, è chiaro che ci dovremmo orientare verso le offese all'incolumità individuale, previste e punite dagli articoli 581 e seguenti del codice penale, e chiederci se nella specie ci si trovi di fronte a percosse o ci si trovi piuttosto di fronte a lesioni personali, sia pur lievissime. No, il pizzicotto, a stretto rigor di linguaggio, non è un pizzico volgare, non lascia segni (passeggeri o durevoli), cioè rossori o bruciori o lividure (anche dette, queste ultime, nel vernacolo napoletano, «mulignane»). Il pizzicotto è un pizzico «benevolo», cioè leggero, superficiale, senza strizzatura, insomma carezzoso: del tipo, per intenderci, di quel che, se praticato alla guancia di una persona con cui conversiamo amabilmente, si chiama ganascino. Tra il ganascino e il «pizzicotto», cui ci riferiamo in queste note, esiste solo una differenza di localizzazione, non altro.

Ciò posto, sarebbe assurdo invocare, a repressione dei pizzicotti in zona minigonna, gli articoli sopra citati del codice penale. L'offesa non è diretta all'incolumità individuale, ma piuttosto all'onore o al decoro del soggetto passivo. Perciò il dubbio è se possa applicarsi alla fattispecie l'articolo 594, che colpisce con reclusione fino a sei mesi o con congrua multa «chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente». Il pizzicotto ad una signorina (o ad un signorino, si intende) integra gli estremi del delitto di ingiuria?

Temo proprio che la risposta debba essere affermativa. Infatti è scontato che l'ingiuria, contrariamente a quanto pensa di solito l'uomo della strada, non si riduce all'indirizzare parole offensive ad una persona presente e in grado di percepirle. Questa è l'ingiuria, così detta, «verbale». L'ingiuria può essere anche «reale», cioè estrinsecata in un comportamento muto, ma ugualmente offensivo: come è, ad esempio, il fare le corna ad un tizio che ti guarda, il toccare le chiavi al passaggio di un altro tizio mentre ti scorge, il carezzare in modo sensibile un individuo che si ritenga porti fortuna o, finalmente, il pizzicottare cordialmente una ragazza di passaggio.

Il fatto materiale dell'ingiuria, dunque, almeno a mio parere, non è contestabile. Piuttosto il dilemma sorge circa il dolo. È noto infatti che il delitto di ingiuria postula che l'azione sia compiuta con «*animus iniuriandi*», cioè con l'intenzione di offendere la controparte. Vi è intenzione di offendere in chi, per puro segno di ammirazione e di esultanza, compie con mano lieve l'azione di cui ci stiamo occupando? Non si corre il rischio, lungo questa strada, di incriminare di ingiuria verbale anche il poeta che indirizza un sonetto a una donna in segno di lode pubblica delle sue pregevoli forme?

Qui bisogna intendersi bene. Esprimere con parole o con gesti ammirazione nei riguardi di una bella fanciulla non costituisce, in linea di principio, reato. Tuttavia l'ingiuria può consistere nel modo in cui l'ammirazione è espressa. Se il modo di esternazione è elevato, l'azione è esente da antiggiuridicità. Se il modo di espressione è, a dir così, banalotto, le cose cambiano,

perché ne soffre il decoro, se non l'onore, della persona pubblicamente ammirata. Ed io penso che non vi sia possibilità di dubbio circa il carattere alquanto grossolano, anche se benevolo e cordiale, dell'ammirazione espressa mediante un pizzicotto. Se Dante Alighieri, anziché dedicare a Beatrice quei sonetti meravigliosi che sappiamo, le avesse detto al passaggio «Ah, fata» o, peggio ancora, l'avesse pizzicottata, è chiaro, a mio avviso, che egli non sarebbe passato alla storia delle patrie lettere, ma sarebbe passato alle cronache delle patrie galere.

Di guisa che, concludendo, la squadra antipizzicotti della polizia londinese è una saggia e civile istituzione. Alla quale *lord* Orazio Nelson redivivo segnalerebbe, come a Trafalgar con la sua famosa bandiera: «L'Inghilterra vuole che tutti facciano il proprio dovere».